

GRUPPI DELLA PAROLA

IV Incontro anno 2020-2021 – 15 dicembre 2020 Vangelo di Marco

VIII Scheda – Mc 8,31-38 **Primo insegnamento di passione, morte e risurrezione** (Mt 16,21-28; Lc 22-27)

³¹*Iniziò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi ed essere messo a morte, ma dopo tre giorni risorgere.*

³²*Con libertà faceva questo discorso, allora Pietro, presolo in privato, cominciò a redarguirlo.*

³³*Egli però, giratosi e osservando i suoi discepoli, redarguì Pietro dicendogli. «Vattene dietro di me, satana, perché non ragioni come Dio, ma come gli esseri umani».*

³⁴*Radunata la folla assieme ai suoi discepoli, egli disse loro: «Se qualcuno vuole seguirmi, smetta di pensare a se stesso, porti la propria croce e si metta al mio seguito.*

³⁵*Infatti, chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.*

³⁶*Quale vantaggio è, infatti, per l'essere umano conquistare tutto il mondo, ma danneggiare la propria vita?*

³⁷*Poiché che cosa potrebbe dare una persona in cambio della propria vita?*

³⁸*Chi proverà vergogna per me e le mie parole durante questa generazione disonesta e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo proverà vergogna di lui quando sarà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».*

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

Secondo un registro narrativo seguito per tutti e tre gli insegnamenti di passione, morte e risurrezione, il testo è diviso in tre parti costruite per contrasto. Nella prima è rivolto da Gesù l'annuncio del suo futuro (vv. 31-32a), nella seconda è riportata la reazione di Pietro (vv. 32b-33) e nella terza l'istruzione catechetica, secondo la quale la croce viene trasformata in logica che guida la comunità cristiana. Il testo che contiene il primo degli annunci di passione, morte e risurrezione di questo vangelo presenta come soggetto il Figlio dell'uomo accompagnato da quattro verbi, di cui tre esprimono il rifiuto e la morte: *pathei* (patire), *apodokimastēnai* (essere rifiutato), *apoktanthēnai* (essere messo a morte), mentre l'ultimo, *anasthēnai*, la risurrezione (8,31). La nota sulla libertà con cui Gesù parla chiude la prima parte.

La seconda è introdotta dal rimprovero che Pietro rivolge a Gesù (8,32). Questa recriminazione fa seguito, in modo simmetrico, quella di Gesù nei confronti del discepolo (v. 33), resa esplicita però questa volta attraverso un discorso diretto.

La terza parte è aperta dall'atto di convocazione dell'uditorio, composto non solo dai discepoli ma anche dalla folla che Gesù istruisce, mediante una serie di sentenze relative alla sequela, giunta ormai a una svolta in rapporto al suo nuovo destino (8,34-38). Dopo la prima frase, la cui funzione di annuncio tematico sottolinea come il seguire si realizzi nella capacità di perdere la

vita (34), seguono altre quattro sentenze che motivano e approfondiscono la prospettiva del perdere la propria «vita», termine che è ripetuto quattro volte nel discorso.

Al centro sono collocati due interrogativi: il primo è basato sulle parole «conquistare», «mondo» / «danneggiare», «vita», mentre il secondo riprende l'argomentazione precedente. Fanno da cornice a queste domande due sentenze; «Chi vuole salvare...la perderà...chi perderà...la salverà» (8,35), e «Chi proverà vergogna di me e delle mie parole...» / «Il Figlio dell'uomo proverà vergogna di lui...» (v. 38).

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

v. 31 Questa è la prima volta, nel vangelo di Marco, che il protagonista annunzia in modo aperto ai discepoli il suo destino futuro. La nuova comunicazione di Gesù è descritta con il verbo *didaskō*, molto usato nell'opera marciiana, ma quasi mai per introdurre il contenuto del suo insegnamento, che di solito non è riportato. Questa è una delle rare eccezioni in cui invece sono riprodotte anche le sue parole. Due dei tre annunci di passione, morte e risurrezione sono introdotti da questo verbo, in modo che si possa dedurre come la sua sorte futura sia oggetto non soltanto di comunicazione, ma di una istruzione che dovrà **plasmare la vita** del discepolo.

In tutti e tre gli annunci il soggetto è il Figlio dell'uomo, titolo con il quale spesso descrive se stesso in rapporto alla sua missione storica (Mc 2,10.28; 10,45), al suo futuro di morte e risurrezione (Mc 8,31; 9,9.12; 10,33; 14,21.41), oppure al suo ruolo escatologico di giudice universale (Mc 8,38; 13,26; 14,62). La scelta della figura danielica (Dn 7,13) per parlare della sua sorte ignominiosa che attende redenzione da parte di Dio, risulta così ottimale, poiché essa fonde insieme il suo futuro di croce e di gloria. Inoltre, è usato il verbo *dei* (doveva) per illustrare come il futuro di Gesù sia il risultato non soltanto di un conflitto umano, o di una fatalità storica, ma più propriamente della **volontà divina**.¹ Con questo insegnamento, in realtà, egli vuole mettere in guardia i discepoli, che lo hanno compreso come il Cristo, di non fraintenderlo con le aspettative giudaiche di un messianismo nazionalistico. Gesù, peraltro, fa ricorso alla stessa fraseologia che si ritrova nella descrizione della sorte umiliante del «servo del Signore» (Is 53,6-12). Egli sintetizza tutta la sua passione – la preghiera nel Getsemani, l'arresto, l'istruttoria giudaica, il processo romano, gli scherni dei soldati, la crocifissione, la derisione dei passanti – con l'espressione «patire molto» e imputa la causa della sua morte agli anziani, ai capi dei sacerdoti e agli scribi, ossia all'aristocrazia laica, religiosa e intellettuale che forma il sinedrio. Le autorità sacerdotali, qui citate per la prima volta, saranno poi menzionate in maniera massiccia negli eventi della passione, mentre gli anziani saranno impegnati nel suo arresto e nell'istruttoria giudaica che lo dichiarerà colpevole. Diversa è la caratterizzazione marciiana degli scribi, già impegnati nella polemica contro Gesù e, quindi, coinvolti nella futura azione di soppressione nei suoi confronti. In conclusione, i responsabili del popolo d'Israele, sia pure di diversa estrazione sociale e culturale e di differente prospettiva teologica, sono concordi nella decisione di uccidere Gesù.

¹ L'uso del verbo *dei* è stato oggetto di un lungo dibattito. La passione di Gesù è una necessità nel progetto di Dio, che chiede la riparazione del peccato umano con il sangue di Gesù? Il «deve» tuttavia si riferisce non solo al destino di sofferenza, ma anche a quello di risurrezione; inoltre, esso è in relazione alla vicenda storica di Gesù, la cui morte è il risultato del potere tracotante e ingiusto esercitato dai capi. Il progetto di Dio all'interno dell'orizzonte biblico è sempre di vita e di amore. Gesù lo fa proprio e per questo motivo si trova ad affrontare la condanna a morte. Dio porta avanti il suo piano nonostante l'opposizione umana, facendo risuscitare Gesù.

La potenza di Dio non viene fermata dalla croce, e diventa forza di risurrezione. La missione di Gesù è quella che lui stesso ha prospettato all'inizio della sua attività pubblica: «Il tempo propizio si è adempiuto, il regno di Dio si è fatto vicino, cambiate mentalità e abbiate fede nella lieta notizia» (Mc 1,15). Perché Gesù adesso cambia idea, formulando per il proprio futuro un nuovo progetto che presenta come divino? Inoltre, se questa nuova svolta nella sua missione corrisponde al volere di Dio, significa che questi ha progettato la sua morte. Il cambiamento rivela ancora una volta il mantenimento del piano di Dio nell'invio di Gesù, venuto ad annunciare il regno. Tuttavia, in una storia segnata dal rifiuto e dalla violenza, l'annuncio messianico si realizza, sebbene attraverso la morte, ma sempre con un esito di vita, **tramite la risurrezione**.

Quantunque in Israele si credesse in una esistenza dopo la morte come ricompensa per il giusto, non vi era la speranza che un defunto potesse tornare a vivere sulla terra. Negli annunci marciiani si fa ricorso al verbo *anistēmi*², qui usato per la prima volta, per parlare della risurrezione di Gesù, «dopo tre giorni». Secondo la concezione giudaica, chi giace per tre giorni nella tomba deve essere considerato senza vita. L'espressione, che nasce nella letteratura profetica (Os 6,2), da una parte assicura che il corpo di Gesù è veramente morto, dall'altra rimanda all'azione salvifica di Dio, soccorritore del giusto nella prova. Il progetto di Dio, quindi, si realizza non nella morte ma nella risurrezione.

v. 32 Gesù dà ai suoi questo annuncio con libertà³. Gesù dimostra così di avere in mano il suo futuro e di saperlo annunciare con franchezza ai suoi discepoli. Pietro reagisce alle parole di Gesù con il rimprovero. Questo atteggiamento, che disolito è attribuito a Gesù, adesso caratterizza la reazione di chi lo segue, che nel vangelo ha non solo il ruolo di portavoce, ma anche di prototipo dei discepoli. Anche nella notte in cui Gesù viene arrestato, egli ha l'intenzione di restargli fedele, **ma poi lo rinnega**. E' così descritto nel duplice atteggiamento: nei suoi slanci di fede, ma anche nei suoi momenti di crisi. La reazione di Pietro è decifrabile alla luce del carattere ambiguo della sua confessione messianica, influenzata dalle speculazioni giudaiche che attendevano un messia vittorioso, che riscattasse Israele. La sua **incomprensione**, inoltre, è in relazione non solo alla morte di Cristo, ma anche alla sua risurrezione, così come si può desumere dalla reazione dei tre discepoli dopo la trasfigurazione, quando si domandano che cosa voglia dire «risuscitare dai morti (Mc 9,10).

v. 33 Al rimprovero di Pietro corrisponde quello di Gesù nei suoi confronti. Gesù si gira per rivolgersi non solo a lui, ma a tutto il gruppo. L'espressione: «Vattene dietro a me» intende ridare ordine allo statuto del discepolo, che è, infatti, chiamato a mettersi al seguito di Gesù. Invece di seguirlo, Pietro vuole precederlo, pretendendo difargli cambiare il suo piano messianico. Pertanto, egli è qualificato come «satana», termine che, usato soltanto qui nel NT in riferimento a una persona, indica il demoniaco in contrapposizione a Dio. Il discepolo, nella sua prospettiva, incarna proprio l'istanza satanica, in quanto mira a separare dal piano di Dio per affermare l'autonomia del progetto umano, prospettiva già biasimata nella tradizione biblica (cfr Is. 55, 8-9). Il rimprovero a Pietro, riportato anche da Matteo, è un indizio di quanto i vangeli siano esenti dall'intento di idealizzare coloro che affiancano Gesù. Essi sono descritti con realismo, rimarcando così come lo statuto storico della fede sia fatto da fedeltà, ma anche di **mancanze e fallimenti**.

² Nella forma transitiva significa “drizzare, elevare, erigere”, e nella forma media, usata da Gesù: “sorgere, levare, presentarsi”.

³ Il termine *parresia* descrive il privilegio del cittadino greco che nelle assemblee pubbliche può esporre il suo parere.

L'ammonimento ha anche la funzione di messa in guardia dalla tentazione di credere in un messia glorioso e vincitore.

v. 34 Nella terza parte, Gesù rivolge non solo ai discepoli ma anche alla folla un insegnamento, invitandoli ad approfondire il significato della sequela in rapporto al suo nuovo destino. La presenza della gente dice come la chiamata alla sequela del destino del messia non sia riservata ai soli discepoli, ma aperta a tutti. Infatti, l'atto di convocazione dell'uditorio è reso con il verbo *proskaleomai*, che è usato ancora in contesti di vocazione. Gesù invita il suo uditorio a seguirlo, in continuità di stile con la sua missione precedente. Pietro voleva precedere Gesù, ma quest'ultimo esorta tutti a seguirlo, atteggiamento che adesso si configura nel **dimenticare se stessi**. Che cosa vuol dire la richiesta di Gesù? Essa è chiarita dall'espressione: «**Portare la propria croce**». Questa immagine negli ambienti di Gesù evoca la condanna a morte infame e degradante, riservata ai ribelli e criminali pubblici. Chi da ora in poi vuole mettersi al seguito di Gesù deve non solo condividere le sue parole e le sue esperienze di vita, ma anche il suo futuro difficile e ignominioso di passione e morte.

v. 35 Con una frase paradossale, costruita sui verbi opposti «salvare» e «perdere», si vuole esplicitare l'affermazione precedente. Gesù capovolge la normale logica dei rapporti umani e degli avvenimenti. Il termine *psychē* significa non solo l'anima o la psiche, ma la vita. Il verbo salvare non solo nel vangelo di Marco, ma in tutto il NT descrive lo scopo della missione specifica di Gesù. Nel vangelo marciano la parola gioca su un'ambiguità: quando è usata da coloro che richiedono un miracolo, essa è in relazione all'integrità fisica, ma quando è posta sulle labbra di Gesù riguarda la salvezza in ordine alla fede. In questa sentenza di Gesù si può capire come la salvezza da lui portata non consista nell'aspetto terapeutico, ma, al contrario, si raggiunge in modo paradossale proprio superando l'ossessione di autoconservazione di chi, in maniera volontaristica ed egoistica, ritiene di poter preservare la propria esistenza, ma in realtà la smarrisce.

La capacità di saper morire, fondata sul **dono di sé**, non è annientamento o annichilimento, ma si trasforma per l'azione di Dio, che corrisponde alla logica della risurrezione, in potenzialità e forza vitale. Il perdere la propria vita, tuttavia, non corrisponde a un atto di eroismo, né tanto meno è il risultato delle proprie manie, ma è a motivo di «Gesù» e del suo «vangelo». Anche se il vangelo è quello di Gesù Cristo, con la prima delle due espressioni si vuole, con tutta probabilità, indicare la relazione personale con lui, mentre con la seconda l'attività missionaria di annunzio. Il decentramento spirituale rende possibile la libertà di **rischiare tutto**, anche la vita, per conservare quella relazione esistenziale con lui, «per causa mia», che è il presupposto della vita piena.

vv. 36-37 Attraverso due interrogativi retorici si vuol mettere in ridicolo la sete di possesso che annebbia il senso vero dell'esistenza. Anche qui i verbi opposti come «conquistare»/«danneggiare» hanno lo scopo di evidenziare la proposta alternativa di Gesù. La persona, con le sue capacità, può acquistarsi il mondo, progetto spesso perseguito dalla logica umana, ma, secondo la tradizione biblica, questo guadagno diventa addirittura assurdo, se inquadrato nella prospettiva della morte, che fa perdere ogni bene e in certi casi anche la comunione con Dio. Tale ragionamento è sviluppato nella seconda richiesta («Che cosa potrebbe dare una persona in cambio della propria vita?») che ha lo scopo di far prendere coscienza come nessuno sia in grado di poter barattare la ricchezza acquisita con il mantenimento della propria vita.

v. 38 Nella quinta sentenza il tema del perdere la vita è focalizzato nel campo della testimonianza di Gesù e della sua parola. Sono posti in parallelo **la storia attuale**, nella quale il discepolo può rinnegare Gesù, e le sue parole, perché si trova a vivere con una «generazione disonesta e peccatrice», e il tempo escatologico inaugurato dalla venuta del Figlio dell'uomo assieme agli «angeli santi» (cfrDn 7,13-14), il quale diconseguenza si vergognerà del discepolo che non ha saputo testimoniare.

Suggerimenti

Quale Dio cerca l'uomo di oggi?

Che differenza c'è tra il "pensare secondo Dio" e il "pensare secondo gli uomini"?

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.